

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## SOMMARIO DEL NUMERO 25:

### TESTO:

CONFERENZA (La battaglia elettorale a Milano. - Il flagello delle conferenze. - Il teatro libero. - Il brigante del giorno. . . Doctor Veritas. Il monumento di Garibaldi a Nizza e la sua storia. . . Auguste Sotti. Olevano. . . L'arte italiana all'Esposizione di Berlino. . . Francesco De Stefani. Disegnare: Il padre Carlo Maria Curci. . . G. Boratti. Il nuovo poligono a Tor di Quinto a Roma. . . Attilio Centelli. Le avventure del dottor Petrarca. . . A. G. Barilli. Racconti: La bella Graziana (XVII). . . Scacchi. - Necrologio.

### INCISIONI:

ATTUALITÀ: Il monumento a Garibaldi che sarà fra poco inaugurato a Nizza. . . D'elogo. — Roma: L'edificio del nuovo poligono a Tor di Quinto (4 dis.). . . fotogr. Carlo Rocchi. — Roma: L'inaugurazione del nuovo poligono (4 dis.). . . Dante Pasolunghi. BELLE ARTI: Brera 1894: L'Accademia, quadro di . . . Vincenzo De Stefani. — Monumento a Michele Fanoli . . . G. Boratti. RITRATTI: Il padre Carlo Maria Curci . . . fotografia Brogi. Veduta di Olevano (Lazio) . . . fotografie A. Sotti. Saggi d'incisione dell'opera "Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa", del dottor Petrarca (13 disegni). . . Scacchi. - Sciarade. - Rebus.

## STAGIONE BALNEARE 1891.

Come usano altri giornali consimili di altri paesi, anche la nostra *Illustrazione Italiana* durante la stagione balneare pubblicherà

### L'INDICATORE DEI BAGNI E VIAGGI.

Raccoglieremo tutti gli annunci che ci perverranno riguardanti Stabilimenti Balneari, di Acque minerali e Sanitari d'ogni sorta, Alberghi e Ristoranti, pubblicazioni sui Bagni, articoli da bagno e da viaggio. Questi annunci aventi affinità a bagni e viaggi verranno divisi per gruppi, e stampati nel primo posto della parte riservata alle inserzioni, e cioè nella migliore posizione del giornale, non in supplementi staccati come usano altri giornali. Una tale organizzazione, specie nel sistematico raggruppamento, offre la maggior sicurezza che gli annunci sono veduti e osservati da tutti, e che per la grande diffusione dell'*Illustrazione Italiana* in tutte le alte classi sociali e in tutti i pubblici ritrovi abbiano senza dubbio la massima efficacia.

Le inserzioni si ricevono presso la Casa FRATELLI TREVES, Editori, in Milano.

## BAGNI S. MORITZ

**ENGADINA** 1769 metri sopra il livello d. m. **SVIZZERA**

Stazione balnearia e climatica la più elevata d'Europa di primo ordine. - Sorgenti abbondanti d'acqua ferruginosa. - Bagni d'acque minerali ed idroterapia.

Stagione: l'anemia, neurastenia, adinamia, ecc.

ATTENZIONE: metà giugno fino a metà settembre.

I più distinti Alberghi sono:

**KURHAUS - DU LAC - VICTORIA**  
dal **ENGADINERHOF (Hornbacher)**

Tutti questi Alberghi sono chiusi in inverno.

## BAGNI DI BORMIO

**ALTA VALTELLINA** 1600 metri sul livello del mare

**BAGNI VECCHI** **BAGNI NUOVI**

ATTENZIONE DAL MAGGIO A TUTTO SETTEMBRE. Acque termali, temperatura alle fonti 41° C., fanghi solfurei. - Bagni da fanghi per le malattie reumatiche e nervose, ecc. - Ad 4 anche indicato il loro uso nel primo stadio della tisi. - Aria salubre, cura idropatica, tutti i conforti. - **PREZZI MODICI** per ogni condizione. - Strada ferrata sino a Sondrio. Ufficio di Posta e Telegrafo negli Stabilimenti. Poste quotidiane. Direttore medico: Signor Cav. Dottor LUIGI BONO di Milano. Dirigere la corrispondenza alla Direzione dei Bagni Nuovi di Bormio.

## LA REVUE DES REVUES

Recueil des principales articles parus dans les Revues Françaises et Étrangères. - BUREAU: 257, rue Saint-Honoré, Paris. - Per l'Italia 13 lire l'anno.

Gli abbonamenti si ricevono presso gli **FRATELLI TREVES**, Milano, Via Palermo, 2, Galleria Vittorio Emanuele, 31 e Corso Vittorio Emanuele, 24. (Lettera Spedita Sesto). - Bologna, presso la Libreria **FRATELLI TREVES** di Pietro Viano.

Contestimi 50 il Numero.

## TRENTINO

Acque - Bagni - Stazioni climatiche - alpine - Alberghi

### STAGIONE D'ESTATE

**LEVICO**. - 990 m. sul mare. Acque ferrugineo arsenicali. Stagione da Maggio a Ottobre. Nel 1890: 1985 forestieri. Ore 2 da Trento, 6 da Bassano. Stabilimento e Alberghi.  
**VETRIOL**. - 1460 m. Acque ferrugineo arsenicali. Giugno, Luglio, Agosto. 439 for. Ore 2 da Levico. Stabilimento e Alberghi.  
**CALDONAZZO** presso Levico. 488 m. Soggiorno estivo. Maggio a ottobre. 809 for. Alberghi.  
**ROZENGRO**. 630 m. Acque ferrugineo arsenicali. Maggio a Ottobre. 937 for. Ore 3 da Trento, 5 da Bassano. Stabilimento e Alberghi.  
**BELLA** presso Borgo Valsugana. - 800 m. Stazione climatica. Giugno a settembre. Ore 6 da Trento, 5 da Bassano. Alberghi.  
**LAVARONE**. - 1100 m. Stazione alpina. Giugno a settembre. Ore 4 da Trento. Alberghi.  
**PINE**. - 900 m. Soggiorno estivo. Giugno a settembre. Ore 2 da Trento. Alberghi, abitazioni private.  
**FOLGARIDA - SERRADA**. - 1160 e 1500 m. Stazioni alpina. Giugno a settembre. 353 forestieri. Ore 3 da Rovereto. Alberghi e abitazioni private.  
**RABBI**. - 1349 m. Acque acide ferrugineo. Giugno a settembre. 768 for. Ore 5 da stazione di S. Michele. Stabilimento e alberghi.  
**PEIO**. - 1560 m. Acque acide ferrugineo. Giugno a settembre. Ore 8 da San Michele. Alberghi.  
**FONDO**. - 967 m. Soggiorno estivo. Maggio a ottobre. 400 for. Ore 5 da San Michele. Alberghi.  
**MENDOLA**. - 1854 m. Stazione alpina. Giugno a settembre. 1500 for. Ore 6 da San Michele, 5 da Bolzano. Alberghi.  
**COREDÒ**. - Soggiorno estivo. Maggio a ottobre. Ore 5 da San Michele. Abitazioni private.  
**CAMPITELLO**. - 1558 m. Stazione alpina. Giugno a settembre. 489 for. Ore 9 da Trento, 9 da Riva. Stabilimento e alberghi.  
**PISIZOL**. 755 m. Soggiorno estivo. Centro di escursioni alpina. Maggio a Ottobre. 501 for. Ore 7 da Trento, 7 da Riva. Alberghi.  
**COMANO**. 617 m. Bagni termali bromo iodati. Maggio a ottobre. 831 for. Ore 4 da Trento, 4 da Riva. Stabilimento e alberghi.  
**S. MARTINO di CASTROZZA**. - 1465 m. Stazione alpina. Giugno a settembre. 758 for. Ore 6 da Feltre, 8 da Bassano. Alberghi.  
**FIERA di PRAMPERO**. - 715 m. Soggiorno estivo. Escursioni alpina. Maggio a Ottobre. 413 for. Ore 3 da Feltre, 6 da Bassano. Alberghi.  
**VIGO di FASSA e CAMPITELLO**. - 1400 m. Centro d'escursioni alpina. 571 for. Da Trento per Riva ore 7-8. Alberghi.  
**CAVALERE e FREDAZZO**. - 1090 m. Soggiorni estivi. Giugno a Settembre. 378 for. Da Trento per Riva ore 4-5. Alberghi.  
**RIVA** sul Lago di Garda. Tutto l'anno. Ferrovia e Piorasca, 1890: 8361 forestieri. Strada carrozzabile per tutti i luoghi circostanti.

Per informazioni rivolgersi alla Società dell'incremento del concorso forestieri, **TRENTO**.

Stabilimento Idroterapico

## COSSILLA

a 12 ore da **BIELLA**  
Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio

Sciatamente e domande a

Dott. L. G. BURGONZIO.

Un Anno, L. 25 (Valore Postale, Fr. 3.25).

## HOTEL D'ITALIE

George Eliot

la sua vita e i suoi romanzi -

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## VENEZIA

Bauer Grünwald.

GAETANO NEGRI

due volumi di compl. pag. 620

LIRE CINQUE.

Apertura 1.° Giugno.

Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari Cav. GIOVANNI LUGGOTTI e F.lli Vena d'Oro.

BELLUO.

## Istanfanco SCALDABAGNO



Bagno pronto in 10 minuti.

Consumo 20 Centesimi di gas.

Sempre visibili in azione

nello

Studio d'Ingegneria Sanitaria

SCARDI & FARINAZZI

MILANO

Via Meravigli, 12

Prospetti a richiesta.

## VENA D'ORO

P. STABILIMENTO IDROTERAPICO

e Stazioni Climatiche Prealpina

a 402 m. sul livello del mare ed a 5 chilometri dalla Stazione ferroviaria di Bolzano

Medico Direttore: Vincenzo Teobaldo

Consulente: Sen. On. Prof. Angelo Minich

Pasta, linfoghi e farmacia nello Stabilimento

Sorgenti 7 m. costanti

Apertura 1.° Giugno.

Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari Cav. GIOVANNI LUGGOTTI e F.lli Vena d'Oro.

BELLUO.

Notte d'Ombra

di

PAOLO LIOT

L. 4. - Un volume di 400 pagine - L. 4

Dirig. commissioni ai F.lli Treves, Milano.

Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

# LE INSERZIONI SI RICEVONO:

In Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TRIVET, Via Silvio Pellico, 3, e Via Palermo, 3; a Parigi presso la Compagnie Generale di Pubblicità estere, JOHN P. JONES, 11 rue l'Arbre Mortuaire; e Londra presso la stessa Compagnie, Fleet Street 100, per la Germania, Austria e Svizzera, presso l'agenzia di Pubblicità ADOLFO STEINER di Ambrogo, l'unico agente rappresentativo per l'Europa, Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Urri, 10, Principi Barcellona. - Firenze: U. N. A. L. E. A. la linea di colonna sopra.

## CONSERVAZIONE E SYMPUR CAPELLI DELLA BARBA



Una chioma folta e fiorente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono armonia aspetto di bellezza, di forza e di senso.

**L'acqua di Chinina di A. MIGNONE e C.**  
 è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla gioventù una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Si vende in fiale (fascia) da L. 2, 1.50.  
 In bottiglia da un litro circa L. 8.50.  
 Si vende da ANGELO MIGNONE e C. Via Torino, 12, Milano e da tutti i grossisti, profumieri e farmacisti del Regno.  
 Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 50.  
 L'olmo e l'edera

## FERNET-BRANCA

Specialità del **FRATELLI BRANCA** di MILANO  
 Brevettato del Reale Governo  
**I SOLI CHE NE POSSGEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO**



Medaglia d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1880, Sydney 1880, Philadelphia 1876 e Vienna 1873.  
 Gran diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1883.  
 Medaglia d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889.

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi è affetto da indigestioni o vomiti; questa sua ammarica e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato all'acqua, col sale, col vino o col caffè. La sua azione principale si è quella di correggere l'acrità e la durezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è somministrato antiscorbutico e si raccomanda alle persone soggette a quei malesse prodotti dalla spion, nonché al mal di stomaco, odopati e mal di capo. È anche un cattivo diuretico e debellante. Molti accidenti medici preferiscono già da tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri esseri soliti a prestare in casi di simili accidenti.

Offiti parafarmaci e botteghe di salubrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corporazioni.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.  
 Esigete con l'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.  
**GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI**

**PASSE & LUDIN**  
 ATTORI DI PROPRIO  
 DOLCI ODORI  
 LOXOTIS - OPOPHAN  
 FRANGIPANNI - PISIDUM  
 In vendita in  
 TUTTE LE FARMACIE  
 e nei  
 2nd Street London

**VACUO DELLA BOCCA**  
 BUCI, S. Rue de Vercy, Parigi.  
 In vendita in tutte le Farmacie, presso da Cristoforo e nelle farmacie di Parigi, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, ecc.

**AMORI ANTICHI**  
 Dirigete comm. al Fr. Treves, Milano.

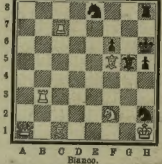
## REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 24:  
 Non si scopre verità alcuna senza indagine, osservazione, esperimento.

## SCACCHI

**Problema N. 727.**  
 del signor Tenente-Colonn. A. Campo di Palermo.



**SCARDA**  
 Altro sovrano chi del tutto fa, ed il primo gran fiume la verità.

**BIZZARRIA**  
 I mi non un chi col capello in testa ha paura perin de l'ombra mia, ma se il capell mi levo, e strana è questa, diventa ingordo di ricchezza e d'or.

**ANAGRAMMA-STORNELLO**  
 Fior di misticcio, ... fiate ... colmi che suole, oprando, essere parco di parole.

Spieg. dello Scambio di consonante N. 28, rivo, vivo.

**Fabbrica e Grande Deposito**  
**Ghiacciaie trasportabili**  
 D'OGNI GRANDEZZA E PREZZO premiate con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Torino 1884.  
 Distintivi delle Ghiacciaie della Ditta:  
 Solida e precisa costruzione — Forti serrature — Garanzione del panno ai battenti — Perfetta chiusura — Buona ventilazione — Economia di ghiaccio — Eleganza.  
 Cataloghi a richiesta.  
**CARLO SIGISMUND**  
 28, Corso VIII. Cen., MILANO, e TORINO, Via XX Settembre, 44.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate  
**LA VELOUTINE**  
 polvere di riso speciale preparata al ricambio da **Ch. FAY, Profumiere**  
 PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

**1891**  
**MONACO** di Baviera  
 ESPOSIZIONE ANNUALE di Belle Arti  
 Nel regio Palazzo di Cristallo dal 1° luglio fino alla metà ottobre.  
 L'Associazione degli Artisti di Monaco.

Basta provare l'Acqua Cedro Capsoni della premiata Farmacia Capsoni di Salò per convincersi che è la migliore. Eviterete ogni falsificazione esigendo la firma Capsoni.

## I Santi Evangelii

Nuova traduzione del Padre **CARLO MARIA CURCI**, autorizzata dall'Autorità ecclesiastica, col testo latino a fronte, illustrati da 80 quadri di **Gustavo Doré**.  
 Un volume in 4 di 656 pagine, Lire 10. — Legato in tela e oro, Lire 14.  
 Edizione di gran lusso, L. 30. — Legata in tela e oro con dorso di marocchino, L. 40.  
 Dirigere commissioni e vaglia agli editori **FRATELLI TRIVET**, Milano, Via Palermo, 2.

**IL PROFUMO DI MODA**  
 NUOVA CREAZIONE  
**CEDRIS D'ITALIA**  
 PREPARATA DA VITALE BARUMIERE  
 GENOVA, Via Garibaldi 12  
 NUMEROSI SPECIALI  
 IN VENDITA PRESSO TUTTI I PROFUMIERI

## PATE ÉPILATOIRE DUSSER

destruggere le lanugine che nascono al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, grazie al suo delicato, saporito ed efficace principio. Gli agenti di successo, per la loro brevità d'azione, il PATE ÉPILATOIRE DUSSER, si trova in vendita a Firenze e Roma: all'Esposizione Franco-Italiana presso i grossisti.

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 23. - 21 Giugno 1891.

Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



MONUMENTO A GARIBOLDI, dello scultore Deloye, che fra poco sarà inaugurato a Nizza

(Da fotografia inviataci dal signor Lucchesio nostro corrispondente).



## OLEVANO.

Chi conosce Olevano Romano, chi ama il paesaggio romanesco e lo cerca fra questi colli laziali nella sua più artistica manifestazione, non crederà sulla parola se gli dico che qui, a quasi 600 metri sul mare, *una vie n'est point occupée, mais elle est remplie...* A chi non lo conosce non tornerà discaro che, su per le colonne un periodo che per l'arte ha un culto, lo dice alcuna che di un paese ben poco noto, e che pare è la meta di molti artisti, soprattutto stranieri, e che forse è destinato a diventare uno dei luoghi più ricercati per passarvi l'estate e, meglio ancora, l'autunno...

«Dopo il detto ogni uomo ha sempre un po' della vanità di dire all'altro: *Regardez bien, c'est nous n'avez pas tout vu!*»

Olevano è, per dirla col Marradi, una

Pagina eterna del gran poema,

O mia splendida dea, vasta natura!

Disto essa da Roma due ore circa di ferrovia, ed è situata tra Roma e Frosinone in antichissimo orizzonte sul declivio di un colle di viva pietra calcarea che staccasi, come una grande vorlebra, dagli altri colli verdeggianti che gli stanno attorno; e come quasi tutti i paesi laziali era in antico sovrastato da un'alta rocca turrita, della quale oggi rimangono solo pochi residui coperti di muschi e di edera e che formano un aspetto pitagorico di pitagorica veduta per poggiare sopra enormi massi di calcare aguzzi e lampeggianti di candor *perù ne l'ocasso rosso*, cosparsi anch'essi qua e là di ciuffi silvestri. Dicesi che in origine questa rocca fosse quadrata, e volesse edificata nei secoli posteriori all'epoca dei Longobardi. Aveva presso di sé il palazzo del signore, le abitazioni delle soldatesche e la chiesa turrita esistente detta S. Maria della Corte. Nell'accrescersi poi il castello, onde i vassalli avessero abitazione, venne occupato più intimo il pendio del colle anziché la pianura a Levante del forte, ove ora è il sobborgo di S. Rocco, e ciò per la ragione istessa che ha presidiato a tutte le costruzioni dei castelli romaneschi, e cioè per poter essere più sicuramente dominato e più facilmente difeso.

A chi lo guardi da valle, tutto stretto e serrato nelle sue casupole grigie, esca d'idea di un grosso armento che si arrampichi raccolto sul declivio di un masso di calcare, e che si vede dall'alto e non sorge che le poche case erette sulla sommità della rocca sotto la torre diruta e gli irti muretti similissimi a un esercito di giganti che guerra mediti con l'insabbiabile ombra di avere di fronte il leonardesco castello che l'Heine descrive nel suo Tannhäuser, o il Manzoni per suo Innominato.

«Addio, storia degli uomini...»

Storia che è semplice e modesta per questo dolce paese. È comune opinione ch'egli esistesse già nel quinto secolo, perché trovasi compreso in una donazione fatta dal senatore romano Tertullo a S. Benedetto nel 528, come rilevasi dai monumenti del monastero di S. Scolastica di Subiaco e dalle lettere di Giovanni X e di Pasquale II. Molti furono, dopo i Benedettini, i possessori di Olevano e le storie ci ricordano la famiglia dei Frangipane che lo cambiarono col castello Tiberio presso Velletri, ora diruto, quindi i Colonnese nel 1390 circa, rilevandoci da un documento che ho potuto vedere nel monastero dello speo in Subiaco che Paolo Colonna trovandosi in Genazzano e avendo avuto da quel monastero un prestito di 450 scudi d'oro, saldò il suo conto nel 1390 colla cessione di due pezzi di terreno posti in Olevano, di cui egli era signore. Lo ressero i Colonnese, come era allora costume, militarmente; e sarebbe certo di qualche interesse riferire qui, se l'indice di questo scritto lo consentisse, il prezioso *Statuto* olevanese, uno dei più antichi d'Italia, gelosamente conservato nel comunale Archivio e scritto in un grosso libro in pergamena, con caratteri gotici e in lingua latina, approvato e sottoscritto dai sette riformatori che ressero Roma poco dopo Cola di Rienzo nell'anno 1368, essendo pontefice Urbano V.

Da esso appare che tutti gli abitanti di questo luogo erano soldati; e che i nobili erano distinti col nome di *equites*, e gli altri di *pejditres*; e che i più gravi delitti erano puniti colla pena di morte sopra alcuna dipendenza da magistrato o dal pontefice, preservandosi solo che il re fosse bene tagliata la testa finché si separasse bene dal busto e così bene morisse... e i meno gravi con altre pene minori e specialmente pecuniarie. Assai

curiosa era la disposizione contro chi mutilava ad occhio un qualche nemico o accaveva un occhio, punendolo con 25 denari (d'argento) per ogni membro mutilato, con dieci se lo si rendeva soltanto inservibile, e con cento soldi per ogni dito. Chi poi pronunziava un'ingiuria doveva pagare dieci soldi di multa.

Nel 1400 appartennero Olevano al popolo romano, sapendosi che lo cedette a Harando de Tartaris. Bonifazio IX lo concesse poscia agli Orsini fino alla terza generazione, finché nel 1422 tornò in dominio di Colonna, ritenendolo essi finché, in cui lo acquistò il cardinale Scipione Borghese seniore, la famiglia del quale lo tenne fino al 1816.

Non mi fu dato di avere altre notizie, e dell'indole di questa popolazione nell'altro si sa oltre quanto rilevasi da una sola di Martino V, conservata già nel detto archivio comunale, in cui dicesi che il pontefice accordò privilegi agli olevanesi per i molti e arditi servigi prestati in diverse imprese guerresche, privilegi che anche Pio V accordò per aver militato sotto Marcolino Colonna contro il turco alla battaglia di Lepanto.

Ma, come vedesi, non è la storia quello che può rendere rimarchevole questo paese e non è per essa che tanti pittori lo visitano e lo ritraggono, e che tanti artisti lo visitano e lo ritraggono, ed è l'atmosfera di quel paese, è il paesaggio, ed è l'ammore dell'arte che egli deve gli alloggi decenti e i comodi alberghi ove in primavera e in autunno cercano svago e ristoro viaggiatori ed artisti di lontane regioni e specialmente tedeschi, di tal che i vecchi olevanesi, quasi a titolo d'onore, che in un sol tempo vi stazionarono per alcuni giorni fino a quattro ambasciatori di sovrani regnanti...

Perché adunque non ve ne dovessi darne qualche cenno descrittivo? Difficile lo farei convenientemente.

Bisogna distinguere Olevano in antico e in moderno: l'antico è tutto quell'abitato che viene recinto dalle case costituenti come il muro castelleo, essendo un tempo da tre parti ora da due. Il moderno è tutto quello che resta fuori di esso e si estende lungo la via che conduce alla stazione di Valmontone. Come è facile intendere, tutto ciò che per l'artista ha interesse è il paese antico, che è uno straloccolato eretto e tutto di case nere e basse e in tutti i sensi disposte secondo che la rocca si apriva e si spianava, ora con pensili pergolati, ora con balconi non privi di civetteria, le une sovrastanti alle altre in un modo che, vedute da vicino, le vicine della casa da lontano e di profilo, sembrano formare sul limpido orizzonte una gigantesca scala saliente dalla valle al pensile castello che sprigiona fuoco fra i cespugli a sfidare lo spazio.

Ma il panorama che dai punti più elevati così dell'antico che del moderno paese si abbraccia, è davvero stupendo... Di fronte, a mezzogiorno, una grande valle con molte apriche collinette, parte coltivate a vitame e più ad olivi, e parte vestite di selva qua e là folta e varia. Essa è chiusa in fondo dagli alti monti lepini che la separano dalle paludi pontine e dal mare. A levante ergesi Pagliano col suo forte in alto e in cui dicesi dipinsero gli Zuccari: più in là Anagni e più in su Serrone cui sovrasta brullo e solenne il monte Scalambra a 1402 metri d'altezza: a nord il fantastico paesello di Bellegra che domina la valle e i monti degli antichi Equei e dei Marzi: ad occaso i più alti monti del Lazio su cui s'innalzano S. Vito, Rocca, Rocca di Cave e Grotte di Cave.

Nel tempi della grandezza romana questa regione così varia, così pittoresca, sia quando al mattino una leggera nebbia azzurrinola ne ammorbidisce e ne sfuma i contorni, sia quando a notte, in estate, lucida fantasticamente per le stoppie che ardono e, risvegliando l'anima de' secoli, patono aere votive innalzate a propiziare gli dèi, questa regione — diceva — sembra fosse popolata da molteplici vite di doviziosi patrizi. Infatti nell'una valle a sud-ovest c'è un anello rialto, detto già *Villa Praetoria* ed ora *Pratore*, appaiono tuttodì avanzi di mura reticolate, di mosaici, di pavimenti, ecc., e già vi fa scava un'urna mortuaria bellissima che ora è a Genazzano nel palazzo Colonna. Ad est poi in luogo della *Villa Magna*, ove erano i castelli di Belve-

«G. Marocco, Monumenti della città pontificia, Tomo IX, pag. 118 e seg. Roma 1896. A. Palmieri, Topografia statistica della città pontificia. Parte 2<sup>a</sup>, disp. 8<sup>a</sup>, pag. 5, pag. 156 e seg. Roma 1898. — Mi ha favorito poi le più importanti notizie l'ottimo archivio laziali del senatore N. V. Vincenzo Capelli che, dottissimo com'è e modesto, è largo del suo molto sapere a quanti si rivolgono a lui.

dere e di Pusano scomparsi nel XIV secolo, trovarono nel 1873 lunghe condutture metalliche d'acqua colla scorta a rilievo: *789: 24 Litarius Prof. Prof.* che fu in pretesto solo. Trascorso al tempo della guerra baciata. Alcuni anni sono poi un contadino nell'aprire un profondo fossato trovò due pentole senza manico riemite di piccole monete d'argento dell'epoca di Pirro sino a quella di Annibale, e che forse il proprietario nell'aver pressarsi delle orde puniche devastatrici aveva nascoste per sicurezza sotterra.

Al archeologo e all'artista è il più primo — un avanzo di costruzioni pelagiche esistenti nell'antico del monte verso sud-ovest, e fatte a grandi poligoni irregolari sovrapposti senz'arte di speciale combacimento. Chi le considera come una cinta di fortificazioni e chi crede — a l'Hengon e il Capelli sono di questo avviso — un Terone o Gerone, ossia ora dei grandi sacrifici da quelle prische genti usitati a modo dei Cananei e dei primi popoli dell'Asia Minore e della Grecia. Pel secondo invece, cioè per l'artista è cagione di larga ammirazione una vicina foresta detta «*Serpentina*». Anni sono gli artisti tedeschi residenti a Roma, volendo che essa non subisse la triste sorte di tante altre, ne fecero acquisto e la donano in pretesto solo germanico, e oggi la fanno custodire con gelosa cura da un guardiano e vi hanno variamente disposte alcune piante d'alto fusto, fra cui una piantata è dedicata al vecchio imperatore Guglielmo nel giorno di cui compiva il suo novagesimo anno. Dal breve recinto che la chiude e la difende par che si libri ancora la strofa heiniana:

«La mia Germania darà immortalità:

E sana, in fondo, più di tutti noi!

Ma la troverà sempre tal quale noi stessi.

Con le sue querce e con i suoi ulmi...»

Posa tra un alto muro dolomitico irto di punte e selvaggio a vista, e una anena valle verdeggiana a nord, stendesi la foresta sul declivio di un colle verso ponente, e i grandi, secolari alberi di quercia si rizzano in fretta a enormi macigni dalle più strane forme, ora eretti e ora in boscaglia, ora coperti di muschi e di edera, o questa, a render più nudo e gradito l'aspetto, si stacca talvolta dal masso e sale con larghe volute su picchi di roccia, e in tal guisa che si staccia e si slancia su un lungo i rami cui si abbraccia a formare arcate pronte per l'alto e pendule... Tutto è qui una festa di luce, di frastagli, di colori, di chiaroscuro; tutto ciò offre varietà di prospettive, di sfondi, di effetti; tutto ispira al pensiero un'indolce serenità.

Innamorati di questi luoghi due artisti d'ancora, che qui chiamano «*l'inglesi*», i coniugi Falkner Murphy, vi hanno eretta una villa, tutta fiori e chioschi e pergolati all'esterno, e tutta un nido d'arte varia e squisita dentro, ove alla veduta dello stile del vecchio e aristocratico pittore si armonizza la grazia, la festività di gusto della intelligente signora.

In passo si narrano di lui cose assai strane avendo avuto una vita diversa e fortunata: ma tutti vogliono bene e portan rispetto al signore che è largo di ospitalità e benedice... Velli vederli anch'io! questi solitari innamorati del bello, questi eremiti dell'arte, che in un luogo così deserto, dopo che mi ebbero mostrata tutta la loro casa, studio, il giardino, il pittore narrandomi de' suoi 30 anni vissuti quasi fra i libri, i fiori e le sue tele, si alzò tutto un tratto e spingendomi, quasi incompensamente, su un terrazzo imbandito di fiori e da cui si abbraccia tutto il vasto orizzonte: Quassù — mi disse nel suo accento forestiero — quassù chi non ha le *oeux* hant?... Quanto hanno goduto i miei occhi per tre anni?... ma quanto puro non han sofferto i vostri occhi a spiarlo a poco a poco tante belle foreste che io ho cercato ritrarre in questo mie tele!... Non so perché gli uomini non trovino altro espediente che quello di tagliar boschi per far *traverser* per le rotaie ferroviarie... Se il vago di poterlo avere, lo odierai per questo... ma già quassù non so che amare e ammirare... E poscia, colla coscienza di farmi piacere e forse con una tal quale ostentazione di cultura nostrana, sorridendo mi disse, spiccando le parole e rivolto al sole che allora cadeva:

«... Sento in cuor l'antica  
patria, e eleggimi un l'ocasso frutto  
gli altri idilli...»

AGOSTO SRTTI.

## IL PADRE CARLO MARIA CURCI.

Non se ne parlava più da qualche tempo. Era entrato nell'«emiserio di tenebre», per dirlo con Dante. Nessuno del pubblico, che aveva ripetuto per il passato tante volte il suo nome, sapea ove s'era rifugiato da ultimo il celebre gesuita pugnace, il predicatore sottilissimo, il pubblicista infaticabile, l'autore del *Moderno dissidio tra la Chiesa e l'Italia*, il traduttore degli Evangelii.

Il telegramma annunciò d'un tratto ch'egli moriva lunedì, 8 giugno, nella villetta di Careggi presso Firenze, assistito da un servo fedele.

Malato da vario tempo, si preparava al gran passo scrivendo le sue *Memorie* che, cominciate otto mesi fa, rimangono interrotte e sono la quindicesima o sedicesima, (salvo errore) delle sue opere, dei cui proventi, con povertà monastica, viveva da quattordici anni.

Nato il 4 settembre 1809 a Napoli, sentì presto una trascinante inclinazione allo studio e alla vita religiosa. Afflitto sin da' primi anni da atroci dolori di capo che lo colsero poi, per tutta la vita, due, tre volte al mese, per guarirne gli fu proposto dal padre di abbracciare un'aria geniale: la pittura, la musica, il canto, qualunque fosse; ma il giovinetto Curci non voleva neanche sentirne discorrere: ne fuorridiva. Così non volle saperne di far l'avvocato, come gli proponevano. Quando palesò la vocazione di farsi gesuita, il padre si oppose, ma il giovane seppe insistere. Alla fine, col consenso dei gesuiti, che si accorsero tosto del grande ingegno di lui, fu presentato da un cano-

nico in Napoli al provinciale dei gesuiti, Giuseppe Venillet, romano, di famiglia orinda francese, e che avea preso l'abito della Compagnia in Sicilia. Il Curci già sapeva benissimo, oltre la latina, la lingua greca: avea tradotto Luciano, Omero, Demostene: aveva già cominciato gli studi dell'ebraico, nella qual lingua riuscì poi uno dei più dotti da superare, dicono, lo stesso Renan.

Quando il Ghiberti attaccò, col suo fuoco, nei *Prolegomeni*, i gesuiti, nella Compagnia di Gesù si fecero subito la domanda: «Chi risponderà di noi a questo prete?». Il Curci, scrittore di vena copiosissima sin d'allora, fu incoraggiato e spinto a scrivere, in risposta, il libro tanto famoso *Fatti e argomenti*, ove difese l'Ordine contro il Ghiberti, il quale, nel suo *Gesuita moderno*, lo pigliò poi così bene di mira; ma il Curci non istette quieto, e gli scagliò alla sua volta, non uno, ma due volumi. E notisi ch'egli non solo ammirava assai nel suo segreto l'autore del *Primate*, ma di quest'opera egli medesimo avea voluto promuovere una nuova edizione. Contraddizioni della sua vita!... E non fu la sola.

La Nazione racconta un grazioso aneddoto riguardo alla pubblicazione dei *Fatti e argomenti*:

Strano a dirsi, la Compagnia di Gesù, così ricca, non aveva denari per stampare il libro.

Occorrevano 500 ducati: 2250 lire.

Il Curci non volle chiederne a sfarzosi, potenti mecenati.

Si confessava da lui due volte al mese, nella sagrestia, un fabbricante di maccheroni di Oragnano. Qui disse che



IL PADRE CARLO MARIA CURCI, m. a Firenze l'8 giugno.  
(Fotografia Brogi, di Firenze).



Lazio: VEDUTA DI ORVETO (da fotografia inviata dal signor Augusto Setti).



Brera 1891. — L'ACCUSA, quadro di V. De Stefani (fotografia Treves, incisione di F. Cantagalli).

intendere consigliargli un'opera buona: — ma gli ci volle a fargli capire che un'opera buona che un frate stampasse un libro di vituperi contro un prete!

Finalmente egli ci prete meritava una lezione. Disse allora pronto a dare la somma quando occorreva. Poi, tornandole indietro, aggiunse: —

— Ma piuttosto che spendere 500 ducati, spendete 100 e mandate un bravo uomo a dargli un frasco di ligname. Gli faranno più impressione che il vostro volume!

Il faterello del maccheronico fu raccontato dal Curci, passando da Firenze in casa dello stesso Bartolomeo, ove l'aveva presentato il genista Riccoli.

Giunse alle orecchie del Gioberti, e non è a dir se se ne valesse!

Quello del Curci contro il Gioberti fu uno dei più fortunati libri, per lo smercio, stampati a quel tempo. Della prima edizione del Fibreno si vendettero 4000 esemplari: ne fece poi egli una seconda edizione di 4000 esemplari allo stesso Fibreno; ebbe dodici edizioni italiane e varie traduzioni.

Nello scolio dell'Ordine, il Curci fu professore di matematiche, di interpretazione della Sacra Scrittura, poi prefetto degli studi, capo dell'Opera dei carcerati e altre cose ancora.

Ma egli si segnalò soprattutto come giornalista. Due dei maggiori giornali clericali, la *Città Cattolica*, che è tutt'oggi l'organo dei gesuiti, e la *Voce della Verità*, furono fondati da lui.

Ecco come lo stesso Curci raccontava a un giornalista del partito liberale in quel modo fondò la *Città Cattolica*:

— Un giorno andai da Pio IX, gli espose la mia idea di pubblicare una rivista cattolica. Pio IX mi prestò 800 scudi a tale scopo. La *Città Cattolica* fruttò molto. Pio IX rifiutò il denaro quando io andai a restituirglielo. Ho speso somme enormi, guadagnate con la *Città Cattolica*, la edificai scolastica, in altre costruzioni, per la Compagnia. Quando ho lasciato la *Città Cattolica* ho lasciato alla Compagnia un valore di un milione o meno, che mi sarebbe appartenuto.

— E contento — gli domandava il giornalista — di aver fondato la *Città Cattolica*? — E il Curci:

— Me ne pento come mi pentirei del delitto di aver ammazzato un uomo (testato). L'insidia di tale esperimento mi fu specialmente fatale, quando in essa fu trattato acerbamente il prof. Ferrari per la sua *Vita di Gesù*, libro degno d'un aspiante e di un grande cattolico.

Io non entrava nel piatto. Ho letto due o tre volte, in vita mia, la *Città Cattolica* e mi è parsa un giornale umanitario.

Mi esaltava una libertà irrestabile.

Numerosi furono gli scritti pubblicati dal Curci nella *Città Cattolica*. Oltre a questi, citiamo: *La questione romana nell'assemblea francese* e *La democrazia italiana* e *Il Papa-Re*, tutti e due pubblicati nel 1849 a Parigi dove s'era portato; e quindi: *La natura e la grazia* in due volumi, e i cinque volumi editi dal '74 al '76 a Firenze: *Lezioni esoteriche e morali sopra i quattro Evangelii*. Soltanto dire il Curci che quest'ultima opera, che gli era costata tanta dottrina e tanta fatica, fu un buco nell'acqua, un vero fiasco librario. *Le lezioni sopra il libro di Tobia*, edito nel 1877, precedettero l'ammirabile versione degli *Evangelii* che il Curci pubblicò presso la nostra Casa editrice e che sono tuttora ricercati al pari della versione famosa di monsignor Martini.

Prima della breccia di Porta Pia, quale fautore più ardente, più indomito del poter temporale che il Curci? Ma ben presto, egli considerò quel fatto come vittoria di Dio, a cui, diceva, la Chiesa doveva sottomettersi accettando il nuovo ordine di cose, da liddo appunto permesso e voluto. Tale sua remissione, tale suo cambiamento prima meravigliò la Compagnia, poi la mise a rumore. Come mai ora il Curci, il tagliente oppositore dei liberali, può ora tanto? Così il *Modernò assiduo* tra la Chiesa e l'Italia considerò per occasione d'un fatto particolare (Firenze, 1877) fu l'opera appunto in cui il ribelle gesuita si affrettò a indicare il nuovo suo ardito convincimento. L'esperto produsse scandalo, e fu messa all'indice. Il Curci, spogliatosi nel '77, dell'abito dell'Ordine, non cessò dal propagare la necessità che la Chiesa dovesse attenersi al solo regno spirituale. *La Nuova Italia* e i vecchi zelanti; il *Vaticano* repubblicano superstiti della Chiesa; *Lo scandalo del Vaticano Regio*, due la Provvidenza, buona a qualche cosa: uscirono più tardi (nell'81 e nell'84) per distribuire ancora su quel chiodo corrente e furono, anch'essi, messi in fretta e in furia all'indice.

Intanto, egli si dava alla predicazione, alle conferenze. Ne tenne anche a Roma, nella sala

della Accademia flodrammatica romana, sulla interpretazione del salmo: *Super flumina Babylonis*. Ed era singolare spettacolo vedere il padre Curci in una sala teatrale, spiegare il testo della Bibbia ad un pubblico dei più mondani accorso là per vedere il discacciato dal Vaticano.

Predicò anche a Milano, per tutto un mese di maggio, nella chiesa di San Fedele, chiamato dal rosiniano Adalberto Catena, uno dei più doti e più liberali sacerdoti del corno lombardo. Enorme folla accorse a udire il celebre padre. Confessione, messa, fummo, allora, troppo numerosi all'eleganza dell'oratore. Bagliava la luce d'una gran fede dalle sue parole?.. Quella sua voce, piuttosto stridula, non simpatica, era atta a infiammare i cuori?... Ci sia permesso di dubitare. Ma la forza di sottili disquisizioni, acute argomentazioni, di logica abilissima, ne suoi sermoni! E due dottrine sicure, onnipresenti!

Il Curci trattò anche i problemi sociali del giorno. Sul suicidio, il secolo che muore, scrisse un libro: *Il suicidio studiato in sé e nelle sue cause*. E, nell'83, a Roma, mandò fuori: *Di un socialismo cristiano nella questione operaia e nel concetto dell'ordine delle umane città*. Non fu arricchito il rito che i compilatori dell'ultima enciclica, in cui si considera appunto la questione sociale sotto il rispetto cristiano, ebbero presente codesta opera, in cui lampeggia la mente d'un pensatore e d'un filantropo.

Anche il padre Curci, come tanti preti e religiosi agiatisi, al Bruno e al Savoranola, dovette poi recitare il *mea culpa* sulla soglia del Vaticano; andò agli omelie cospargere la cenice di cenere penitenziale e invocare perdono. Gli fu concesso. Ma la piccolezza ritornava all'ovile, fretta, stanca. I suoi giorni erano contati.

#### ALL'ESPOSIZIONE DI BREMA.

L'Accusa, quadro di Vincenzo De Stefani. — Ecco uno dei quadri, che come *Alle Vigne* di Arnaldo Fungari (ritornello d'uno dei tre treni Fungari), e come i *Giurati* del maggiore Bottero, come la *Banda ai giardini* e *Progreso e speranza* del Carcano, come la *Sida* di prosa del Filippi, come la *Quadrige* del Dall'Oss, per coloro

che il nostro tempo chiameremo antici, faranno un giorno testo agli documenti della vita sociale dell'epoca nostra. Sono i più grandi storici possibili e positivi. Quelli cui non i quadri storici passati, si immaginano dall'artista: non dipingendosi la deturata diretta della realtà non hanno, naturalmente, valore di documenti storici.

La prima cosa che dovrebbe colpire vedendo il bel quadro del De Stefani è l'inversione del soggetto. Il titolo promette il banco dell'accusa e il quadro ci presenta invece il banco della difesa; parebbe si dovesse quindi intitolare: *I Difensori*. L'inversione apparente è un tratto di criterio giustissimo del pittore.

Sostituendo al banco dell'accusa quello della difesa l'artista non ha sostituito un tema ad un altro: egli ha reso anzi l'Accusa più evidente, più conforme alla realtà. Rifiutandosi a rappresentare all'individuo che la sostiene, egli l'ha resa impersonale, come nei drammi giudiziari: ne ha fatto quella misteriosa Erina invisibile, che è non è, esiste e non esiste, ma intanto riempie le aule, sta sospesa, come un fulmine latente nella nube, sul capo dell'accusato; domina la situazione e ne determina gli incidenti. Essa abbatte gli imputati, e vi rimette l'ultimato, imperioso, i difensori, dà un significato diverso ai diversi modi coi quali mostrano di essere impressionati, e contenta il carnevalesco lusinga d'aver dato mano forte alla difesa della società. Tutto ciò è assai ben espresso nel dipinto.

Vincenzo De Stefani è nato a Verona. Non è la prima volta che viene segnalato nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Egli appartiene la pittura a quella corrente mista d'una pittura veneziana e di scuola lombarda che segnala parecchi tra i migliori pittori veronesi, meno il Dell'Oss, mantentutosi nella corrente veneta con una certa propria e non senza patrire successo, come tutti gli indipendenti.



— Siamo in piena settimana elettorale — una settimana monotona, afosa, pesante — in cui la cittadinanza si divide in due parti — di qua la grande massa — le diecine, le centinaia di migliaia, che non se ne danno per inteso, e proseguono nelle loro occupazioni, nelle loro abitudini dei giorni di lavoro e di quelli di festa, senza neppure volere il capo a quel sordo rumore di obolizione, di fuicina, di macchina in movimento che viene da punti diversi — rumore creato da un centinaio di persone che divise, in piccoli gruppi di cinque, di sei, di sette, in locali diversi, si affacciano, ansano, affanno, sudano in quella operazione che compiono le streghe nel terzo atto del *Macbeth* di Verdi — incoraggiando a vicenda col cantare:

*Ma vuol sollecito girare la pentola  
Stancando in circolo pesante intingolo —  
Strocchie all'opera; l'acqua già fuma  
Crechia e spuma,*

mentre un altro centinaio di streghe novizie ripetono loro:

*Voi che mescolare ben sapete  
Rimovete, rimovete.*

E l'operazione è quella di danzare attorno ad una enorme caldaia, con segni cabalistici ed evocazioni magiche, acciacciando dentro i più eterogenei ingredienti — dal pelo di mottola al dente di bottola — a cacciare, ad avvolgerli, a gorgogliare insieme per consolidare la pella... comunisti — mescolando e rimovendo il tutto con certe bacchette magiche di gutta-perca, che si chiamano programmi — e a attizzare sotto alle caldaie il fuoco delle frasi fatte — che si chiamano convinvioni, e non sono invece più che le più comuni streghe.

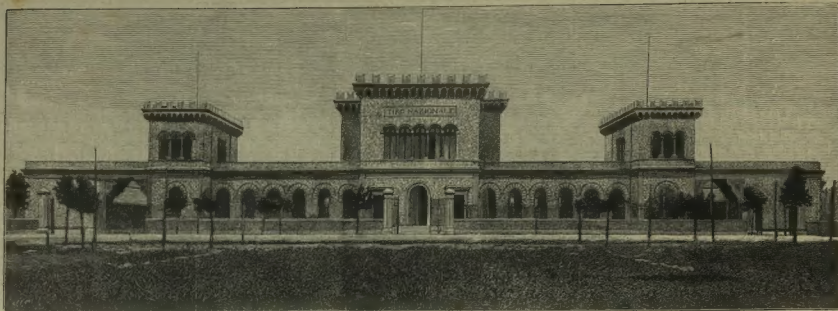
Perché in realtà tutto è convenzionale in ciò che si dice, in ciò che si fa, in ciò che si pensa, in ciò che si dice di fare e di pensare, da parte di quelle tali due centinaia di persone, in questa settimana elettorale del gergo di circostanza, terminando coi così detti criteri della scelta — il primo dei quali è quello di non avere criterio — quel criterio almeno che il dizionario definisce come norma, principio secondo cui si giudica o si riconosce la verità delle cose... e delle persone.

La verità è che sulle cose e sulle persone si fabbrica per la circostanza una verità artificiale che ha corso per il breve periodo entro cui si svolge la così detta *lotta elettorale* — sino al giorno della così detta *battaglia delle urne* — con piena facilità a chi mette in circolazione quei titoli fiduciosi e a chi se li lascia appioppare oggi alla pari, come veri valori effettivi, di quotarsi all'indomani come la carta della Repubblica Argentina, al 400 per 100.

— *Lotta elettorale* — *battaglia delle urne* — ecco, caro Dottore, due frasi che, secondo il mio debole criterio — che è quello del dizionario — non dovrebbero aver senso quando si tratta di scegliere dei buoni, probi, intelligenti amministratori del Comune. Dovrebbe essere così fatta ad una cittadinanza intelligente e illuminata il trovare nel proprio seno quelle ottanta persone alle quali affidare il mandato — che se è un onore è anche un onore, e se è un onore è anche un onore di rappresentarla nella amministrazione dei comuni interessi — senza tante manipolazioni...

— Così dovrebbe essere realmente — ma così non è — e diffatti vede che da una parte si pescano fuori gli oratori più sgrammaticamente fucosi dei *Comiti dei disoccupati*, per acciaccarli tutti insieme — tutti in un mucchio latrato, rasente, ululante — entro la lista della così detta democrazia — e si traccia ai candidati la linea di condotta che devono tenere in Consiglio — in un Consiglio comune — preservando loro la *lotta completa di classe*, senza transazione di sorta — mentre dall'altra parte si fa un faticoso, minuto lavoro di piccole combinazioni, di piccole transazioni, cercando di evitare i valori che danno nell'occhio, e

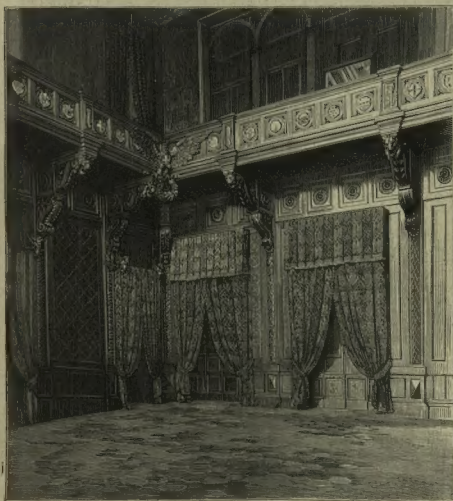




L'Esterno.



Il campo giunco.



Un angolo del salone de' premi.



I tiratori antichi e moderni, affresco del prof. Bruschi sul soffitto del salone dei premi.

ROMA. — L'EDIFICIO DEL NUOVO POLIGONO A TOR DI QUINTO (da fotografia di Carlo Rocchi).



Roma. - INAUGURAZIONE DEL NUOVO POLIGONO A TOR DI QUINTO (disegno di D. Psolodi).

farà sabato al *Film drammatico* — o razzolare fra gli esecutori fra i *disoccupati* della drammatica — che sono, come il *divo* capiti del mestiere, i cattivi — operai della cazzuola e della sega, i cattivi manovallati della scena — perché una Compagnia seria, una Compagnia che ci rimetta del suo decoro, del suo decoro, non vorrà mai esorsi al danno e ai rimproveri che, anche di recente, sono piovuti addosso ad un povero capocomico che si è prestato ad uno di questi liberti attentati contro l'arte e contro la igiene pubblica.

È necessario tornare attorno a questo *Stasico cooperativo* per la fabbrica di quelle urine lagrimate teatrali, che in lingua povera si chiamano *fasci* — una Associazione di *mutua confusione* — per opera a quella o a quella che sono già in funzione? — Ma che riescibile? Il pallone gonfiato, appena sollevato al disopra dei tetti, si sgonfia, e il povero uomo attaccato alle sue corde precipita in terra schiacciato dal trapieto, su cui, come un *Blondin* qualunque, stava facendo i suoi giochi di equilibrio.

Veda chi che accade a *Musotte*, la nuova commedia di Maupassant e Normand? — Quando fu data a Parigi, la *réclame* francese vi sollo dentro a pieni polmoni e il pallone del successo si sollevò maestosamente e solennemente gonfiò nell'aria, così che pareva dovesse proprio salire sino al cielo — ove avrebbe potuto scoprire le cause di questa neopallistica melancolica che tiene in susulto da molto settimane la terra, — e che dei buoni Veronesi, e che slancia furiosamente le buie, cariche di grandine, le une contro le altre, e spaventa noi poveri mortali coi rumori terribili, gli scrosci formidabili delle guerre civili di Iassu, che non paiono certo meno feroci e meno strepitose di quelle terrene.

A vedere in aria quel pallone colossale, vi fu chi — anche fra noi — pensò che montandovi e cavalcandovi avrebbe potuto il *giocatore* — per una propria statura franco-italiana — e la commedia fu comperata a caro prezzo da un *Mecenate*... dell'arte internazionale — tradotta con grande pompa da un autore di vaglia — e rivenduta a caro prezzo ai migliori capocomici italiani.

Ebbene — il pallone — che a Napoli aveva subito già delle oscillazioni, per cui fu necessaria una nuova rigonfiatura — a Roma è scoppiato, ed è piombato giù a brandelli — e per il pubblico romano inferno, come i contadini contro gli aerostati veri... — Il che del resto ha solo una importanza sintomatica, e non varrebbe la pena di parlarne, se non si fosse scoperto che il nodo dell'azione, il punto fulmineo in cui si svolge quel secondo atto tanto vanito dalla critica francese — è proprio il nodo, il punto culminante di un dimenticato lavoro di Luigi Suner, *Un'ora di odio* — (la frase è vecchia, ma la cosa è perennemente nuova, perché è costantemente umana) — e se la trovata — che parve nuova ed ardita a Parigi e anche qui a molti dei nostri critici, perché ci veniva di là — quella di riescibile a commuovere il pubblico, presidiando in tutta la sua terra verità l'ambizione della camera di un morente e appassionandolo per un bimbo che non si vede — è partita da casa nostra — dal terzo atto di *Casse ed effetti* di Ferrari — che appunto con una trovata di tanto forlè — e il colorito — la verità, del ambiente — fece piangere tutte le mamme che hanno ed ebbero dei bambini malati, e forse ancor più quelle che di bimbi non ne ebbero mai, e che comprendono i dolori supremi della maternità, appunto perché ne invitano le ineffabili gioie.

Senza essere *chamra*, di queste rivendicazioni nazionali mi compiacqui assai. Si potrebbe forse rivendicare anche la nazionalità di quel tipo fantastico di brigante melodrammaticamente cavalleresco — che se si dovesse credere alle informazioni, ancora tremanti per la paura dei ricattati dell'*Orient-Express* — sarebbe l'*Athanasios* — il capo di quei briganti che, ammantati dalle tenebre, e che hanno i talenti di quindiciquattri, parendo trenta agli sgomentati passeggeri di quel treno mal capitato — meno mal capitato però di quell'altro, anche esso, per trucco ironia, di *piacere*, che da Basilea andava a Minchenstein — portando ad un'accademia di canto una numerosa comitiva di passeggeri — catastrofe di cui dura ancora vivissima la funesta impressione.

La leggenda di questo brigante — che si dichiara un uomo onesto — che si vanta di non aver mai ammazzato alcuno — che vuol mantenere onesto

anche in avvenire... aggredendo i treni — e credo fosse in buona fede di esserlo — questo bandito fantastico che crede sé di suoi invulnerabili perché, come i Templari, hanno fatto voto di castità — voto meglio rispettato da loro che da quegli antichi monaci cavalieri — il che non gli impedisce di galanare con uno prigioniero, alle quali reazioni, con un sorriso casto ed un casto compimento, i gingilli d'oro — che ha il cuore così tenero da staccare con la scintillatura della catena d'orologio di uno dei ricattati il melagione d'oro del prigioniero — e che rimessa scarpolamente ai prigionieri le spese di viaggio sino a destinazione — che poi rende conto ai giornali, con la precisione di un ragioniere, della ripartizione da lui fatta dei 200.000 lire del riscatto — delle quali tiene per sé solo 50.000 — e 60.000 regalati ai poveri — proprio come il nostro Comita della fiera alla Scala — con questo vantaggio in proprio favore che non gli passa neppure per capo la strana idea di scendere con 60.000 nel problematico brodo di 600.000 mine-stre economiche — con quella stessa assurda moltiplicità con cui Cleopatra sciolse nell'aceto le ditte del re dei preti di Trieste — e che si insalata ad Antonio — il quale probabilmente non lo trovò di suo gusto, senza però usare la sgarbezza di ribaltarla, come hanno fatto da noi *Francese e Consolato* degli operai, fuori della teoria umanitaria che li benediceva fu un atto di grande indignazione, accettando il benedetto, più che fatto nei modi e nelle forme che a lui soltanto spetta di stabilire — questo brigante — diceva — è il tipo antico del brigante italiano, da Mastrioli in *Francese e Zanne*, i protagonisti di *Un grazioso operetta* che fanno il trio con quel *Demio* nero di Auber per cui vengo in visibilità il pubblico e la critica della nostra Capitale — presente come le dame e i gentiluomini, raccolti nel teatrino storico del piccolo Trionfo, tutto stucchi e dorature, per assistere a quella risurrezione artistica del secolo scorso, di cui abbiamo parlato assieme la settimana scorsa — resurrezione che appunto in quella moda per cui sono in voga i *braganti* di Pietro Gherardi e i pastori di Giovanni, e le stamette mitologiche e pastorali di Séver, si entusiasmano alla musica di Rousseau per suo *Devin de Village* — il cui successo, che non ha nulla di quello stesso teatrino, confortava l'autore del *Contralto* e Social — e che ciocchia del fiasco musicale delle sue *Muse galante*.

Ed è appunto a proposito di queste distinzioni artistiche e pastorali del filosofo Ginevrino che mi hanno pare come anche Robespierre sentisse il bisogno di riposarsi dalle fatiche del governo del terrore, cantando delle pastorali — e come quel terribile provveditore della ghigliottina che fu Fouquier Thiville cominciò dalla scrivere dei madrigali in onore di Luigi XVI — « *de prince aimé de la paix* » per cui cominciò « *un amour qu'égale ses bienfaits* » — dai quali ricordi storici si può dedurre che il *trasformismo* è di tutti i secoli e di tutti i paesi, sono certe contraddizioni sono nella umana natura.

E vero che a questo ritorno agli *idilli pastorali* e alla melodrammatica leggenda brigantesca — che ci ricorda quella aberrazione germanica per cui gli studenti, in onore di Carlo Moor, il protagonista del *Conte di Schiller*, si erano dati del serio a fare i briganti — la riscosso un ritorno — almeno nella vita — ai drammi dalle forti tinte — come quello del generale russo che insegna sulla Neva la barchetta entro cui torleggiavano la sua giovane sposa col suo giovane amante di campo — e li fregia entrambi nell'ultimo loro amplesso con due colpi di revolver.

Ebbene — preferisco quella vendetta cantata all'antica, a quella, molto moderna, di cui mi hanno parlato in questi giorni, di un magistrato che per vendicarsi dei torti della magistratura ci si separato, fa scrivere una commedia sulle sue disgrazie domestiche.

Sarà questa una delle novità del *Teatro 1909*?

Da questo non varrebbe la pena di esserle in bera, per usare così male della libertà. È vero che l'usarne bene è cosa difficilissima e privilegio di pochi popoli e di pochissimi individui. — E con questa perenne verità filosofica mi prendo la libertà di dire: Arrivederci Dottore... per parlare assieme della *Fatica*... onde eviti la più pesante di tutte le fatiche — quella della noia.

Grazie del compimento.

17 giugno.

## LE AVVENTURE DEL DOTTOR PETERS.

Il libro del dottor Carlo Peters, sulla spedizione di lui diretta per liberare Emin Pascia per la via dell'est, esce ora alla luce anche in lingua italiana, con ricche illustrazioni che hanno il valore di documenti preziosi. La sua opera *Un po' più di luce sull'Africa tedesca* esiste in Germania come in Inghilterra, in Francia, come in Italia ove risiede il compagno d'Emin, il fido Casati, curiosità grandissima e discussioni. E il libro d'un avventuroso esploratore, d'un geografo che sa scrivere con tale colorito e tale eleganza, narratore abilissimo. Poiché si è udito lo Stanley narrare l'epica sua traversata e il Jephson e il Casati narrare di Emin, è ben giusto che un compatriota di Emin abbia la parola nel esprimersi liberamente ciò che pensa della questione Stanley-Emin, prima che questa passi nel dominio della storia, tanto più che potrà davvero darvi lo stato delle cose e darvi ciò può nire tutto le campagne.

Verso la metà dell'88, quando divenne certa che Stanley allestiva una spedizione inglese destinata a portar via Emin Pascia dalla Provincia equatoriale, dove la caduta di Kartum e gli ingenti progressi del Mahdi lo tenevano bloccato, innumerevoli le voci che si sparsero in Germania per protestare contro l'inazione dell'impero e per dichiarare che la gran patria tedesca non doveva lasciare che gli stranieri recassero aiuto a uno dei più coraggiosi suoi figli. Schweinfurth, l'illustre esploratore che fino allora si era occupato di stampare, un comitato si formò a Berlino, il dottor Peters, che s'era fatto conoscere favorevolmente nelle negoziazioni col sultano del Zanzibar, s'offrì subito per dirigere una spedizione allo scopo di soccorrere il fido Emin e liberarlo prima che Stanley arrivasse a lui. L'offerta fu accettata. Per generosità dell'imperatore, del Bismarck e di numerosi sottoscrittori, si raccolsero 400.000 marchi, e il 25 febbraio dell'89 il dottor Peters s'imbarcò per l'Africa.

Era la via dell'est, quella ch'egli aveva preferito. Mentre Stanley negoziava con quella buona lana di Tipoo-Tib e s'isoltrava dall'avvost nella immensa foresta equatoriale fra il Congo e il Nile, la spedizione tedesca s'accinse a marciare verso Emin partendo da un punto della costa inglese o tedesca. Il Peters aveva avvertito i suoi agenti di riunire a Lams buon numero di guerrieri Somali, e di portatori reclutati fra la popolazione Susheli della costa. Ma la spedizione tedesca che, sotto il colore dell'umanità, non poteva che rinforzare l'influenza germanica nei paesi d'oltre il Sahara, a detrimento del prestigio britannico, non lasciarono perciò occasione di intralciare la sua azione. Cominciò l'ammiraglio Freemantle a confiscare una buona parte delle casse d'armi e munizioni del dottor Peters, dicendo che l'importazione di tali mercanzie era interdotta. Poi si pose a montare la guardia sulla costa, proibendogli di procedere. Il Peters, dopo aver barattato inutilmente parole e parole, prese una grande partito: salì su un naviglio tedesco *Neera*, vi colmò la sua gente e i suoi bagagli, e, trionfando della vigliaccata sarda, si sbarcò in un seno deserto, al nord di Lams. Il miracolo accorse il giorno dopo: ma non poté confiscare che la *Neera* vuota. Peters arrivò a Vitt, e vi formò il suo convoglio, composto di una sessantina di portatori, in sei scorta. L'equipaggio parte reclutati nell'interno da un missionario francese, il padre Oscar, d'una trentina di guerrieri Somali che furono armati di fucili Remington, e di cammelli e d'asini e di qualche cavallo. C'era anche un poco di *Neera* montagnuola.

Il sultano di Vitt, Fumo-Bakari (lo stesso che gli Inglesi hanno da ultimo scacciato dai suoi stati dopo averne incendiata la capitale, per punirlo d'aver massacrata la spedizione Künzle) si mostrava ben disposto verso i tedeschi, e gli aveva inviato il suo ritratto e fucili massi. Peters lo incensava di lodi. « Ebbene, io vi farò più di ciò che, abbisogno », disse Fumo-Bakari « ne miei stati potete andar sicuro ».

Forse di questa ragione, Peters si pose in marcia. Volava raggiungerlo il Tana, il gran fiume che discende dalle montagne dell'Africa centrale, e servivane per il trasporto dei cibi. Sullo prime, tutto andava bene, ma a misura che progrediva, incontrava più ostacoli, venticatò negli indugi; i viaggiatori erano pochi, e i viveri scarsi, e si facevano rari e la spedizione conobbe ben presto la fame. In una steppa bruciata dal sole non tro-

Dottor Peters.

varono che dei cactus. Peters attribuiva tutte queste miserie al malvolere dell'Inglese che avevano mandato dappertutto degli emissari; ed egli non cessava dal maledirli; ma, al suo ritorno, dovette persuadersi che lo stesso sultano Vili non vi era esente dal tutto.

Peters s'avanzò pertanto lungo il Tana; ed entrò nella montagna. Il paese allora gli apparve pittoresco in sommo grado. La stretta valle del Tana superiore, che scorre in un letto di rocce enormi, fra due catene gigantesche di montagne coperte di foreste, è dominata, a un'altezza di più di 7000 metri dal Kenia, un ghiacciaio a sette teste che brilla al sole ardente. Il candore del Kenia è reso ancora più intenso dalle vergini foreste che non coprono il piede. Il Kenia è superbo, ma ahimè! ha pessima reputazione fra i viaggiatori. Parecchi che si sono avventurati a contemplarlo più da vicino non hanno avuto il tempo di salvarsi dai Massai, terribile gente, che non risparmia la vita a chi s'inoltra fra le sue rupi. Peters ne racconta le storie curiose. Egli passò tuttavia il Naiaie fra essi; triste Naiaie. Egli e i suoi dovevano sempre stare col fucile spianato all'appressarsi di qualche gruppo di missionari. Il giorno seguente alla festa del Naiaie, i Massai attaccarono il campo; Peters combatté accanito, e vinse. Nessun ostacolo gli impedì più di toccare il piccolo lago Baringo e poi il Victoria-Nyanza, sulle cui rive incontrò varie carovane che si recavano anche la spedizione di Jackson, inviata anch'essa al soccorso d'Emin, nel caso che Stanley non arrivasse a raggiungerlo...

Ma qui non possiamo seguire passo passo il diario di Peters nella sua ultima ova; i paesaggi africani sono descritti così tanto più vivaci. Nel suo viaggio lungo il Tana, in luoghi dove l'esplorazione europea non era mai arrischiata prima di lui, il Peters lasciò vari ricordi della patria: così di Guglielmo, di Augusta, Vittoria, persista di Krupp, i battenti morti e catterati. Vi fu un momento che, dopo numerose peripezie, si credeva che Peters fosse morto; egli, invece, s'addormentava nel continente nero per combattere assiduamente la guerra della civiltà cristiana contro l'indifferenza degli Arabi.

Il Peters ha il grande merito d'aver compiuto nell'Uganda la sua missione di civiltà: egli fece ottenere la vittoria al "partito cristiano", in quel "regno dei morti", tanto combattuto, di fronte all'elemento arabo. L'indizio che gli esecravano cristiani, il suo nome sarà benedetto.

Il Peters si sofferma a svolgere nel suo libro un quadro vivissimo delle condizioni del Nilo superiore, dello stato di cultura di quei popoli e dei contrasti delle loro opinioni, in quella lotta sanguinosa combattuta per la supremazia e da arabi e da cristiani.

Il Peters studia ancora, e con amore, lo spiccatissimo dell'Africa qui era consacrata la spedizione e col quale entrò in rapporti personali dopo la fine della medesima. Distanze poche giornate di marcia dalle saponi orientali di Emin, il dott. Peters avrebbe potuto porgergli la mano nella sua provincia se Stanley non fosse arrivato prima, o un fulmine, a farlo partire. Su questo episodio tanto contestato e che sollevò le ire del liberale contro il liberale, il dott. Peters scrive ancora, da ciò il titolo del suo libro, che rimane anche per le nuove indicazioni geografiche un'opera di primo ordine.

Raccogliamo, in questo numero, alcune illustrazioni dell'opera interessantissima del Peters.

Primeggiano i ritratti di Rodolfo von Benigsen e del dottor Giorgio Isser, il primo presidente e il secondo vicepresidente della Società Germanica costituiti in un discorso di Emin Pascià. Il ritratto del dottor Peters l'abbiamo pubblicato alla pagina 186 del 1.° sem. 1890. Uno degli uomini più abili che il Peters aveva conosciuto, si chiamava Hamiri. Costui era quello che si dice un bel tipo... Avendo il Peters ottenuto uno scritto del sultano di Viti per gli anziani d'ogni villaggio del Wapemoo, l'Hamiri lo leggeva sempre con gli occhi a seconda dei bisogni della spedizione, per ottenere grazia, ma, tutto ciò insomma che la spedizione aveva dopo. Stralci come le gonne davanti alla volta del predicatore. Wapemoo lo ascoltavano in semicerchio ed era colto da venerazione quando, alla chiusa del suo discorso, Hamiri mostrava in giro il sigillo di Fumo Bagikari che stava in fondo alla lettera. «Tadi, per concludere (citiamo le parole di Peters), egli usava pure spiegare chiaramente la differenza che passava tra gli Inglesi e me. Gli Inglesi, dice, trattano ora tutto a loro modo, e non fanno sapere la mia spedizione, essere *Idra kopira* (attraverso)

narimento piccolo, ed egli indicava col mano circa una spazza di altezza sul terreno. Io, invece, essere *mbaka* come, e teneva la mano alta quanto petto, facendo per giunta un saluto. Questa scemenza curiosa è ricordata da un'illustrazione. — Sembrano demoni i guerrieri Eshorina quando combattono. Che furia nell'attacco! Col loro grandi acuti, colle loro lance terribili, si scagliano come uragani. Anche questi non mancano nella nostra raccolta.

Stanley tradisce l'opanda per "pieno dei tamburi". Infatti, il tamburo vi si suona e di notte, in tutti i luoghi. Uomini come ad altri stamenti di quel popolo, che vive fra le colline, in allegria col rumoroso.

Un incidente è stato la comparsa d'un ambasciatore dei somali Kavalla, che trattava col sultano di Viti onde aprire una via libera al traffico per Vanga. Questi somali Kavalla, che abitano fra il Giuba e il Tana, si sono di recente riversati anche al sud al di qua del Tana in scorrerie guerresche, presentandosi a Peters, come al vede dalla nostra illustrazione, mentre tutti gli indigeni, ai loro avvicinarsi, fuggivano nascondendosi nelle foreste.

Un Carovano, che fa parte di quei Massai così temuti; una fila di Wapemoo; una scena in cui uno dei portatori sta per essere divorato da un cocodrillo; uno degli assalti dei Massai che finirono col ripiegarsi ad Elbehit, davanti ai fucili di Peters; l'inscontro di Peters con chi lo credeva morto; un passaggio di quel fiume Tana, sulle cui condizioni i geografi molto devono al Peters, compiono il nostro materiale d'illustrazione, tutte al fine i disegni del quale sono eseguiti tutti sugli schizzi e fotografie prese al teatro delle lotte e avventure della spedizione.

#### IL NUOVO POLIGONO A TOR DI QUINTO.

L'andare e le esercitazioni delle armi si diffondono ogni giorno più. A Tor di Quinto si è ideato un grande giuoco che comprende le esercitazioni di ginnastica, di scherma, di velocipedo. L'ingegnere Luigi Mazzanti fu incaricato del progetto che merita d'essere segnalato.

Questo comprende una sala di scherma, una palestra ginnastica coperta, il prato per il gineceo della palla, un campo ginnastico, una palestra scoperta di 6100 metri quadrati. Sulla spina di questo campo ginnastico vi è un muro di equilibrio e una torre alta 10 metri per le esercitazioni ginnastiche militari, cioè scale di muri, di bastioni e così via. La pista per i velocipedi è larga 15 metri con una pendenza di 500; è lastricata a cemento per 2500 metri, e per i rimanenti è coperta di ghiaia mista di sabbia. La pista per le corse a piedi con ostacoli ha poi 420 metri di sviluppo ed è larga 10 metri.

La tribuna reale e la tribuna per il pubblico. Queste sono tutte le munizioni. Falchi disposti a cacciare ad anfratto circondano la pista velocipedica.

Tutto ciò è già eseguito. È ammirabile la sollecitudine colla quale è stato approntato il campo ginnastico, la pista e il resto.

Il terreno è perfettamente livellato con la pendenza volute per le scale delle peggiorie. Vi sono viali alberati, giardini, fontane d'acqua marcia in abbondanza. I viali alberati sono a quattro ordini, larghi 40 metri; cioè il viale del Lazio che porta all'ippodromo, quello di fronte al Tiro a segno e l'altro di fronte all'arena destinato alla scuola magistrale del nuoto. Questa scuola ha in progetto una vasca lunga 125 metri e un bacino lungo 200 per le esercitazioni di canottaggio. Oltre il tiro a segno col fucile e con la rivoltella, si avranno anche gli esercizi d'equitazione.

Tutto ciò, nell'insieme, è imponente, e, nella capitale del regno, dove deve partire l'esempio d'un'educazione virile, gioielleria, era necessario.

Le nostre incisioni dimostrano meglio il carattere di questo giuoco completo che non dovrebbe mancare a nessuna delle grandi città.

Un gruppo di incisioni rappresenta: il bellissimo campo ginnico veduto dal terrazzo; l'esterno dell'edificio; e un angolo del bel salone del premi, eseguito con solidità e con ornamenti soavi. Questo salone dei premi ha, nel soffitto, un dipinto eseguito con cura del signor Bruschi che rappresenta i tiratori antichi e i tiratori moderni. Gli uni e gli altri formano due schiere distinte; Diana è posta di fronte a Re Umberto; le amazzoni stanno contro i nostri velocipedi di Tor di Quinto.

Un'altra nostra pagina ricorda l'inaugurazione del nuovo tiro a segno. La più importante fra le gare reali ebbe luogo domenica 7 giugno. Gli invitati, numerosissimi: l'on. Pelloux, ministro della guerra, e il generale Rava e Di San Marzano Intervenero. Quando San Marzano, il Re col generale Pallavicini con lui, cominciò subito la gara ai bersagli e scoppio un grande applauso. Si fece quindi l'appello dei premiati, e si cominciò coi vincitori della gara reale, cioè con Tirretti, Villetti e Bulbi. Questi ultimi, un giovane carabiniere, mentre tirava le bandiere e il Re gli rivolgeva parole di lode, scoppia, per la commovente, in un plateo dirotto. Fu salutato da un lungo applauso.



Monumento a Michele Fanoli a Venezia, di G. Bortolotti.

#### MICHELE FANOLI.

Nella *ILLUSTRAZIONE* del 1876, n.º 51, abbiamo parlato di Michele Fanoli, morto nel settembre di quell'anno a Milano, nonché riprodotto il ritratto di lui, modellato in creta dallo scultore Viti. Oggi invece riproduciamo il monumento inaugurato il giorno dello Stato a Cittadella, in provincia di Padova, dove il Fanoli era stato ottantaquattro anni addietro. Per chi non avesse tempo o modo di rileggere quel primo articolo, riassumiamo qui qualche notizia su la vita del sommo maestro, che col Calamatta e il Mercuri tenne alta all'estero l'arte litografica italiana.

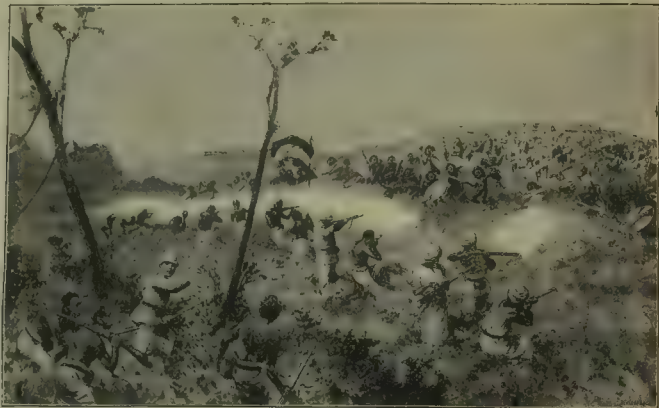
Nato di modesta famiglia, Michele Fanoli entrava giovanotto all'Accademia di belle arti di Venezia grazie alla protezione del conte Strozzi, protetto di casa di cui quale aveva intravisto l'artista nelle ingenui sculture murali del figlio del morto di posta di Cittadella. Spirito irrequieto, leggeva largo e acuto, lesso di mano, il Fanoli prometteva assai, e come promise mantenne. Innamoratosi dell'arte litografica inventata nel 1840 dal nome Senefelder, egli passò a Parigi congedandosi efficacemente a progredirla. Ammiratore e amico del Canova, cominciò dal riprodurre in cinque grandi tavole tutte le sculture del possedimento, guadagnando subito ricchezza, e d'opera in opera giunse fino alla riproduzione delle *Vitelle* del Goudron, che girò il mondo e diventò popolare in America come in Europa, e alla *Festa delle Marie*, dei Gatti, che, a detta dello stesso pittore, era migliore dell'opera originale. E nelle *Vitelle* che Michele Fanoli applicò la prima volta la "tinta perduta", e in altre parole il modo di rinforzare le tinte col'aiuto di una seconda tinta, dando alla litografia l'effetto della più vigorosa incisione senza toglierle la freschezza. Ebbe medaglie; non ed è ancora senza fine, e dal governo degli Stati Uniti d'America ha ottenuto su tanti insulsi per la esecuzione del ritratto di Washington. A citare le sue opere non si finirebbe più. Fra le innumerevoli pietre improntate dalla geniale mano del Fanoli, ricordiamo la *Santa Caterina portata dagli angeli*, la *Te Maria*, l'*Orfeo di Jachet*, copio dei quadri di Breckard e di Landelle, i *Pollici da Isacco*, la *Ninfe che in pianto allo scolorito i lamenti di Orfeo scolorito*, il *Cristo del Delarache*, la *Fede di Ari Scheffer*, i *Focari tutti della teta del Gregoletti*, *Cristo Gesù con San Giovanni*, *San Pietro*, la *Villa che stretto in dolci campeggi sempre perpendicolarmente sulla superficie di un lago nei regni della morte*, moltissimi studi curati dello studio del Murillo, del Veronese, del Lianzo, ecc. Stimato l'artista più adatto nel tempo suo a ritrarre i nobili lavori della scuola tedesca, con loro onore la severità e la purezza dello stile, Michele Fanoli passava nel 1847 a Londra, per disegnare e riprodurre una lunga serie di soggetti religiosi dei migliori artisti tedeschi. Tornato poscia a Parigi, dov'erano pur sempre i maestri dell'arte litografica, vi rimase sino al 1849, nel qual anno rivedeva l'Italia, entrando qual professore di litografia nell'Accademia di Brera, nella cattedra strau-



Strumenti musicali nell'Uganda.



Uno dei portatori di Peters inseguito da un coccodrillo.



Assalto di Peters contro i Massai ad Elbejet.



Sal Tana.



Peters, già creduto morto, riceve un'ovazione.

Dall'opera: "Un po' di luce sull'Africa Tenebrosa", del dottor Peters.



Peters riceve un'ambasciata dei Somali Kawallala.



Dott. Giorgio Irmer, vicepresidente.



Hodolfo von Beningsen, presidente della Società tedesca in soccorso di Emin.



Wasukuma.



..... "GH Inglesi sono grandi così....", diceva Hamiri.



Guerrieri Elmoru all'attacco.  
Dall'Opera: "Un po' più di LUCE SULL'AFRICA TENEBROSA" del dottor Peters.



Un Cavirodo.



a lui, insieme con una soave parola. Che cosa significava quell'impeto repentino di tenerezza per lui, dopo tanta sollecitudine e tanto dolore per un altro? Ah, se le donne fanno cose così e bella posta per confondere il cervello dei loro innamorati, per tenerli sempre sospesi tra morte e vita, i più crudeli tiranni, i più famosi tormentatori dell'antichità possono andarvi a riporre: essi sono di gran lunga superati da quelle deboli ed ingegnose creature.

Un colpo secolò nel corridoio fece volgere Ascanio e lo costrinse a tender l'orecchio dalla parte dell'uscio. Che c'era di nuovo? Gli era sembrato il colpo involontario di una mano o di un gomito, contro un ostacolo incastrato nel buio. Stette un poco in ascolto: non sentiva più nulla. Forse si era ingannato; forse era stato il rumore, così frequente, perché più facilmente avvertito, nei silenzi della notte, di qualche uscio, od armadio, ed altro mobile di legno, le cui commesse in qualche punto si disgiungono. Ma no, c'era dell'altro. Ascanio, poco dopo, sentì un leggero fruscio, come di veste che sfiori il pavimento; uno sfolgo, come di mano che s'appoggi alla parete, e vi cerchi una guida. Di certo qualcheuno era là. Ascanio apersero l'uscio della sua camera, e il chiarore della sua candela disegnò tosto attraverso il corridoio una striscia di luce.

Se c'è qualcuno, fugge senz'altro; — pensò egli, vedendo l'ombra sua allungarsi, in quella lista luminosa.

C'era infatti qualcuno, ma non fuggì; quella lista luminosa, guidando i suoi passi meglio che non facesse la mano appoggiata alla parete, gli fece affrettare la corsa.

Ascanio si affacciò sul corridoio, e rimase colpito di stupore, per ciò che gli si offriva alla vista.

— Voi, signora? — esclamò.

— Io sì; — bisbigliò una voce soave. — Datemi ospizio, buon cavaliere.

Ascanio tremava; non sapeva che fare, non sapeva che dire.

— Avete paura? — disse Graziana, entrando nella camera.

— Io? no, signora; ma non sono tranquillo, ve lo confesso, non sono tranquillo... per voi.

— Non temete per me; — rispose Graziana.

Ma questa notte, per l'appuntino... ci sono troppe ombre in moto.

— Ah, sì, le ho vedute ancor io, — disse ella; — e un po' più da vicino che non le abbiate vedute voi. Uo stranamente, non è vero? E quella donna... che cosa ci trova, in quest'uomo, da perdere il sonno per lui?

— Come mai, — chiese Ascanio, — avete potuto trovarvi sul loro passaggio?

Graziana rimase muta in istante, come sconcertata da quella domanda inaspettata. Ma subito si riebbe, e rispose:

— Volevo vedere il marchese di Mozzaratta, per dirgli il fatto suo, dopo l'indagata commedia di ieri. Non era ancora ritornato al castello. Aspettai. Poi c'ari rifecevo la strada, per giungere al suo appartamento. E lunge, la strada, che conduce dalle mie camere al quartiere dove la capella del mio signor marito. Non ero più molto lontana dalla sua anticamera, quando ho sentito girare una chiave nella toppa della porticina che mette nel parco, e subito dopo dei passi sulle scale di servizio. Ho fatto appena in tempo a nascondermi dietro una portiera. Le persone che salivano pian piano avevano acceso un cerino. Riconobbi allora don Filippo... e la sua ganza.

— Come io dalla finestra, a lume di luna; — disse Ascanio. — Strana combinazione!

— Sì, — rispose Graziana. — Ma lasciamo il felice alla loro felicità. Voi, povero Ascanio, non siete...

— No; — disse egli, soporando.

— E avete torto; — rispose Graziana, che si era allora seduta sul sofà, vedendo che il suo sguardo era caduto su Ascanio, non le offriva una poltrona.

— Che cosa vi manca? Sentiamo...

— L'amor vostro, lo sapevo; neanche ci sa-

rebbe bisogno di dirvelo. Perché non mi amate, Graziana?

— Amarvi, — diss'ella, — sarebbe un gran male per ambedue. Amore è dolore.

— Dolori! — esclamò Ascanio, scontento. — Che ne sapete voi?

— Lo so, perché... ma non vorrei dirvelo; e non dovrei, forse.

— Bisogna che io sia una triste notizia, non me ne risparmiarà mai il rammarico, tacendola.

— Ebbene, sia; — rispose Graziana. — Perché ancor io... vi amo.

— Ah! — gridò Ascanio, stringendosi le mani al petto, come per comprimere i battiti violenti del cuore.

— Sì, vi amo; — ripeté Graziana. — Che cosa credete, Ascanio? Che una donna come me non debba proprio sentir nulla, o solamente amicizia, per un uomo come voi? Vi amo, sì, vi amo, ed ho voluto venirla a dire. Se questo vi può confortare, mio cavaliere, ecco, ci avete da riposarvi sicuro, sognando la vostra povera anima. Ed ora, — soggiunse ella, alzandosi di scatto; — odora, me ne andrò.

— Così? — mormorò Ascanio, dolente.

— No, non così; — rispose Graziana. — Così.

E volgendosi a mezzo verso di lui, lo guardò teneramente ad occhi socchiusi, allungando un pochetto le labbra, con una moieria infantile.

« Ah, badate, aveva già detto una volta Ascanio, in un caso simile; » non fate più quella bocca; perché non ci si sa mai, potrebbe allungarsi la mia, o Ora, quello che aveva detto una volta, gli accade appunto. Stese le braccia, involgendo la bella persona di lei in una svelta possente; le sue labbra si appressarono, scossero, si suggerivano alla bocca di lei, in un bacio lungo, muto ed intenso. Graziana finalmente si scosse, e con un gesto lento delle braccia, si sciolse un poco da lui.

— Ora basta; — gli disse. — Ti ho data l'anima mia. Ed è il mio primo bacio; — soggiunse; — lo ho in mente?

— Sì; — rispose Ascanio, commosso. — Ma non le ne andate; non ancora! non ancora! — ripeté con accento di preghiera. — Io ti giuro, anima mia... il giuro che sarai qui la regina, obbedita e rispettata, dal più umile, dal più timido degli schiavi. Hai tu dunque paura?

— Oh, questo no; — rispose ella, leggendo negli occhi di Ascanio l'espressione di un profondo dolore. E riprese il suo posto. Ascanio si sedette ai suoi piedi in alto di adorazione.

— Sentiamo, dunque; — diss'ella placidamente. — Che altro avete da dirmi?

— Vorrei sapere, — incominciò Ascanio, adattandosi di buon grado all'ufficio assegnatogli dal verbo che aveva adoperato Graziana, — vorrei sapere perché tanta collera ieri. Dio ieri, perché oramai la mezzanotte è suonata da un pezzo. Dovrebbero essere le due del mattino.

— Come? — esclamò Graziana. — E tu non lo hai compreso? Non ti ferisce dunque l'ingustizia? Non ti offende la malvagità? Che importa a me della persona che è stata offesa? Il Venafra era una ospite; e non mio, finalmente; ospite di lui, già suo amico carissimo, come tutti gli altri, degli ugualmente di lui. Non lo differenze, io. Chiusine egli umiliasse e insulasse, come ha fatto; e insultato il signor Venafra, io ne sarei ugualmente afflitta, ugualmente turbata, ugualmente ferita. Per me son tutti pari, i suoi ospiti, antichi e moderni, o impertinenti o sciocchi, e d'al più al meno, tutti abbastanza volgari. Io, in via mia, non ho distinto che un uomo; e quell'uomo mi sfuggiva, come se avesse paura o sentisse ripugnanza per me. Brutto! — esclamò Graziana, stendendo la mano sulla testa di Ascanio, come se volesse percuoterlo, ma tosto mutando l'atto di minaccia in carezza. — Ma ora egli è mio, non è vero? E mio, per sempre mio, l'uomo leale, cortese, amabile, delicato, modesto... e coraggioso?

Ascanio senti vergogna di tante lodi, almeno delle quali non gli pareva meritaia altrimenti che con le buone intenzioni. Infatti, che cosa poteva saperne lei, del coraggio di Ascanio?

— Quante cose tu vedi in me! — diss'egli, chinando il volto sui ginocchi di Graziana. — Io non son nulla, pur troppo!

— So tutto quel che sei, e non il permi to di ne gare; — rispose Graziana. — Ti conosco cavaliere

nell'anima, così intimamente, così profondamente, come conosco il mio cuore. Anzi, diciamo un po' più; perché il mio cuore io non lo studio, come studio i tuoi atti.

E piegavasi sulla vita, prese tra le mani il capo di Ascanio e lo baciò sulla fronte. Così la regina Ginevra armava cavaliere il suo Lancillotto. Ma egli aveva, cioè stava nuovamente le braccia, e cingeva la vita di lei.

— Resta! — le bisbigliò all'orecchio, con accento supplicativo.

— No, — diss'ella, con voce soave, ma risoluta. — non voglio; e per te.

— Per me! — esclamò Ascanio, stupito.

— Sì, mio cavaliere. Non son tutti di lode, gli epiteti che meritate. Siete sospettoso. Oggi, o domani, o quando che sia, un demone importantissimo potrebbe assuare che io non venia qua... per vendetta. Non mi dire di no; io conosco. Ma non dubitare di me. Son tua, mi sento tua, devi sentirmi tua, come se io fossi rimasta. Va, ora, e dormi, bambino... dormi!

Ascanio s'inchinò, e non si provò più a trattenerla.

— Vi accompagno? — le disse.

— No, lasciami andar sola. Ti smarriristi al ritorno, lo conosco la strada. Solo che io giungo fin là al pianerottolo, non la più di confonderti.

Resta qui, non temere. E addio; a domani.

Corse un bacio muto ed intenso, ma ohimè non così lungo come Ascanio avrebbe voluto, nel vano dell'uscio; e Graziana si svincolò dalla stretta, avviandosi leggera per la scala che conduceva alla andar sola in fondo; poi si mosse a sua volta, le tenne dietro fino al pianerottolo, dove stette a lungo, vigilando e passi, giù per le scale. Nessun altro rumore si udì; e ella spenò anche il leggero fruscio della veste di lei, che scosse.

Ascanio rimase ancora qualche minuto lassù, guardando, ma non avendo più nulla. Graziana doveva essere oramai al cospetto, nelle sue camere.

Ritornò egli, allora, e rientrò nella sua. Come era bella, come risplendeva la sua camera! Un vero nido d'amore! La colomba era fugita via, ma lasciava il suo profumo, pieno di soavi promesse. Di quel profumo s'inebriò, in quel profumo si addormentò, sognando di lei.

A. G. BARRILL

#### NECROLOGIO.

— Apprendiamo con dolore che è morto a Palermo il celebre architetto *Giuseppe Basile*, autore del Teatro Massimo di quella città. — Ne ripareremo.

— A Bergamo, il 7 giugno, m. di 86 anni *Adolfo Bossi*, l'ultimo discendente dei Bossi che per tre secoli costruirono organi liturgici. Fu autore d'organi egli stesso; fu il primo che applicò l'elettricità all'azione dell'organo in Italia.

— *Enrichetta Zerri-Grassi* e *Vespanio Grassi*, noti attori, morirono a Rio Janeiro, di febbre gialla. Entrambi facevano parte della compagnia Maggi, arrivata da pochi giorni a Rio Janeiro. — La Zerri-Grassi sosteneva era le parti di madre nobile. Eccole nella commedia di Dumas e creò in modo inimitabile la parte di Thaisette nella *Dionide*. Il marito, morto quando temporaneamente alla moglie, era un buon generico.

— A Lisbona il 4 giugno morì a 83 anni il maestro italiano *Angelo Frontoni*. Andò a Lisbona quando il richiamo conte di Farnese volle creare l'opera nazionale, ed il Frontoni si provò in questa. Scrisse però vizio, ma la sua fama data dall'opera *O bacio*, ch'ebbe immenso successo. Fu direttore al San Carlo, pel quale teatro scrisse l'opera *On profano di Parga*, poi diresse al teatro della Trinità, pel quale compose l'opera *O Rosinella dei soldati*. Per la rivoluzione del 1848 scrisse *Il fante di Maria de Fede*, che gli procurò qualche nota, però in compenso il nome dell'autore ad una grande popolarità. Era il Frontoni un maestro di grande merito come compositore, possedendo la scienza e l'ispirazione. Come uomo era di una eccentricità incredibile: gran facitore di mostri spiritosi ed assai pignoli, e come il Ponchelli, celebre poi per le distrazioni, giacché perdeva tutto quanto gli capitasse fra le mani.

— *Giugliano Finelli*, autore del teatro tedesco, è morto in età di 28 anni a Vienna, avvelenandosi con una forte dose di oppio. I giornali si sono già occupati di lui, alcune settimane fa, quando, in seguito a una violenta scena di gelosia, una sua figlia, *Irma Finelli*, si toglieva volontariamente la vita con un colpo di revolver. Da allora il Finelli fu preso da cura malsanata: la morte della moglie gli passò sul cuore come un rimorso — e volle morire.

#### TUTT'ALTRO UOMO.

Altre che sono tutte in un bagno odoroso, Alle cui linte le sono il Congo è nascosto, In me lo sento tremare già dolere la vita. Mi sento fare come da una polmona ardita.

Spagnola Victor Vaisner, Parigi.

« Per allevare fanciulli forti  
di non si richiede altro che  
un nutrimento razionale. »



19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

# PEPTONE DI CARNE Kemmerich

Appio Claudio nel noto apologo dimostrava ai Romani, che tutta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo. Fortunatamente la scienza poté eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggidi, grazie all'invenzione del Prof. D<sup>r</sup> Kemmerich, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento più Peptonizzato, cioè la condizione d'essere direttamente assimilabile per la struttura del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal D<sup>r</sup> Kemmerich, metodo che ha fatto ritenere la salute a tante persone già condannate. Il processo della peptonizzazione si effettua nel Peptone di carne Kemmerich, al di fuori dell'organismo, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nella parete dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rinfiora l'organismo senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la minima attività.

Il Prof. Kemmerich, ha saputo togliere al suo Peptone il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento gradevole al gusto, conchicò esso può esser sopportato per molti anni ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

|                                                                   |               |
|-------------------------------------------------------------------|---------------|
| Dott. Baccelli Guido, prof. di Clinica Medica                     | ..... Roma    |
| Dott. Boszolo Camillo Paolo, prof. di Clinica Medica              | ..... Torino  |
| Dott. Bruni Gaetano, prof. parerg. di Clinica Pro-scientia Medica | ..... Modena  |
| Dott. Ciaramelli Gennaro, prof. parerg. di Clinica                | ..... Napoli  |
| Dott. De-Cristoforis Nob. Malachia                                | ..... Milano  |
| Dott. De-Giovanni A., prof. di Clinica Medica                     | ..... Padova  |
| Dott. Murri Augusto, prof. di Clinica Medica                      | ..... Bologna |
| Dott. Semmola Mariano, prof. di Clinica Terapeutica               | ..... Napoli  |
| Dott. Fedeschini Cesare                                           | ..... Milano  |
| Dott. Tomaselli A., Direttore della Clinica Medica                | ..... Catania |

e molti altri, che ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini.

OIA "ZEELAND", LINEA ITALIA - LONDRA VIA FLESSINGA-QUEENBORO

**NOVITÀ D'ESTATE**  
SPECIALITÀ IN ABBITI  
**IMPERMEABILI NON GOMMATI**  
Ultima Novità Inglese  
**ARTICOLI PER BAGNI**  
Vasche per docce - Cinture da nuoto - Cuffie  
Sacchi per spugna - Necessaire, ecc.  
**N. HALPHEN & C.**  
MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO

Indispensabile ad ogni famiglia, fioricoltore e frutticoltore.



**"RAZZIA,"**

è il miglior rimedio  
contro qualsiasi  
insetto: contro i  
dalle piante e fiori  
sull'abbigliamento di fiori  
culturati e fruttificanti  
dichiarano che non  
VEDI MIRACOLI  
domanda al proprio  
Droghiere o con bi-  
glietto di visita al  
FORNITORE INSECTICIDA  
RAZZIA, CORSO LOREN-  
TO, 15, MILANO il libro  
che spiega la sua ef-  
ficacia e il modo di  
applicarla che viene  
spedito gratis.

**BIANCHIZZA DEI DENTI - IGIENE DELLA BOCCA**  
LA VERA  
**EAU DE BOTOT**  
è il solo Dentifricio  
Approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI  
**PASTA A BOTOT, POLVERE A BOTOT**  
**LE SUBLIME** acqua per i Capelli,  
**ACETO A TOILETTE** superiore  
in VENTURA: 27, Rue de la Paix, PARIGI  
ed in tutte le buone case. e *M. H. H. H.*  
Agente in MILANO: G. HERMANN, 25, Via Montenapoleone



**FOSFATO LIQUIDO DI FERRO E CALCIO**

DI  
**CARLO ERBA - Milano**

Prescritto dai Medici a tutti gli individui deboli e convalescenti  
di malattie lunghe ed esaurienti, per favorire la guarigione  
definitiva; ai bambini delicati con ritardo della dentizione e con  
nutrizione debole o tendenti alla rachitide; in tutte le malattie  
del sistema nervoso dall'isterismo all'ipocondria ed alle gravi ma-  
lattie del midollo spinale e del cervello; in tutti i casi quando è  
necessario di ristabilire la nutrizione generale in modo rapido  
Può associarsi al vino, ai liquori, ai sirup, ottenendo così una  
bibita gradevolissima ed efficacissima agli scopi suindicati.

Dieci grammi corrispondono a 25 centigrammi di Fosfato di Ferro e Calcio solido.

Boccetta L. 1,75.

Trovare nella Farmacia CARLO ERBA (Portici della Gall. Vitt. Em. Milano)  
nonché in tutte le altre Farmacie del Regno.

## EMOGLOBINA

**SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA**

È il costituente principale del nostro sangue.  
Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a  
tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, dispnea,  
indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc.  
È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: **DESANTI e ZULIANI**, chimici farmacisti  
MILANO - Via Durlini, 11-13 - MILANO

PILLOLE . . . L. 2,50 + 4 - LIQUIDO . . . L. 3 + 4

Dettaglio presso la primaria Farmacia del Regno.

MIGLIORE RITROVATO DELLA SCIENZA

**GRINGOIRE**

opera in un atto, parola di **CORDELLA**  
musica di **ANTONIO BOCCINO**. Risto-  
rione per canto e pianoforte. L. -  
Dirigere commissioni ad Frat. Treves, Milano

# F.lli TREVES

# MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

# MARGHERITA

Giornale delle Signore Italiane

di gran lusso, di mode e letteratura

ANNO XIII - 1891

Questo giornale, che porta il nome della nostra graziosissima *Regina*, in dodici anni di vita ebbe uno straordinario successo, e venne riconosciuto il più splendido ed il più ricco giornale di questo genere.

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori. Nella parte letteraria venne ora introdotta un'importante novità, che consiste in romanzi e racconti scritti e illustrati appositamente pel nostro giornale dai migliori scrittori ed artisti italiani. Già nei primi numeri del 1891 si è pubblicato:

## IN ALTO MARE

RACCONTO DI CORDELIA

ILLUSTRATO DA A. Ferraguti

A questo racconto fa seguito ora un romanzo illustrato, dovuto alla penna di uno dei migliori scrittori italiani, A. G. BARRILI, e che porta per titolo:

## La Montanara

con illustrazioni di Gino De Bini. Oltre di che abbiamo pronte delle commedie da salotto e degli articoli interessanti scritti dai nostri migliori autori. In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, tanto ricercati dalle signore, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Anche la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Prezzo d'associazione:

|                     |           |
|---------------------|-----------|
| Anno . . . . .      | Lire 18 — |
| Semestre . . . . .  | " 10 —    |
| Trimestre . . . . . | " 5 —     |

(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 24.)

IL NUMERO UNA LIRA IL NUMERO



## PREMIO:

Chi manda L. 18.50 (Unione Postale, Fr. 25), riceverà in premio: **NELL'AZZURRO**, racconti di sei signore (Sofia Albini Bisi, Marchesa Celom Cordelia, Felicia Morandi, Neera, Bruno Sperani). Elegante volume con graziosa copertina in cromolitografia.

(I 50 Centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Per l'Unione Postale, 1 Fr.)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GRANDIOSI MAGAZZINI

# SAVONELLI E C.

CON CASE A

MILANO - TORINO - ROMA - VENEZIA

SPECIALITÀ ABITI PER UOMINI E RAGAZZI

(Palazzo in Milano - Proprietà Savonelli)



(Palazzo in Milano - Proprietà Savonelli)

(Palazzo in Milano - Proprietà Savonelli)

**GRATIS** dietro semplice richiesta, si spedisce il Catalogo Generale riccamente illustrato.

## HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE  
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.  
MAREX DI FARMACIA DEPOSITATA  
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forma e bellezza della gioventù.  
Toglie la forfora e tutto lo impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficace garanzia da notissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. - In bottiglia di 1/2 di più cent. 50 se per posta. - 4 bottiglie 1/2 franchi di porto.  
Inviare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

**COSMETICO CHIMICO SOVLARO.** - Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costo 2/5 più cent. 50 se per posta.  
**VERA ACQUA ORIENTALE AFRICAINE** per togliere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. - 1/2 - 4 più cent. 50 se per posta. - Distribuiti dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.  
Depositi: MILANO, A. Mazzoni & C. Umberti & C. O. Hermann, Tor. Quirino e dai principali farmacisti, parafarmaci e profumieri d'Italia.

**CORRADO RICCI**  
**Ina illustre Avventuriera**  
(CRISTINA DI NORTUMBRIA)

secolo delle caricature e degli ammazzi. - Le grazie della archessa Cristina e le disgrazie di suo marito. - Intermezzo - Tra te, pranzi e conversazioni. - La marchesa Cristina in viaggio, in mare, in poesia. - La marchesa Cristina e le sue figlie in convento in esilio. - La cioccolata col veleno e le fortune d'una schiava rea. - Gli sposalzi improvvisi di Diana. - Le pazzie d'una monaca, delitti e il supplizio d'un soldato. - Morte dolorosa di Cristina.

L. 3,80 - Un volume in-16 di 300 pagine. - L. 3,50  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**FERRO BRAVAIS**  
Polvere di Ferro  
Indicazioni  
fa vivere vigorosamente ed è il miglior sostentimento. Autorizzato ed approvato dal Consiglio Superior di Sanità a Roma.  
40 & 42, Rue Saint-Lazare, Parigi.  
Si trovano in tutte le Farmacie.

NUOVA EDIZIONE  
**Il Canzoniere dei Bambini**  
di ENRICO FIORENTINO  
con illustrazioni di PAOLOCCI, LEALI, MACCHIATI, SOTTILI, DALL'ORA, XIMENES, SEZANNI, ROCCETTA, ecc.  
Lire Tre.  
Legato in tela e oro: Lire Cinque.  
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

**Profumeria Maria dei Medici**  
COMPOSTA CON LE MEDICINE RICETTE DEL FRATE ANTONIO DI PISA  
**Profumeria à la Rosée du Paradis**  
SAPORE LANCIA ALL'ACQUA FREDDA  
UNICO PER IL SOO OTTIMO PROFUMO, COMODO ED ECONOMICO PER TUTTE LE FAMIGLIE.  
Unico Agrato per l'Italia. 77, RUEHLIS, 5, rue Thorfa, PARIS.

**Timbres Poste Veritables**  
le meilleur marché. Livre des prix gratuitement.  
Envoi: Catalogue 65 Centimes.  
10 Japan 350 10 Grönland 40  
10 Korea 40 10 Haïti 40  
10 Indes 40 10 Cuba 40  
10 Luxembourg 40 10 Tuni 40  
10 Portugal 40 10 Annapolis 40  
10 Haïti 40 10 Paraguay 40  
10 Porto 40 10 Uruguay 40

**Epicuro**  
di P. MANTEGAZZA  
Lire 3,50. - Un elegante volume in-16 - Lire 3,50.  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**F.lli TREVES MILANO Via Fabroni, 2**  
Recentissima Pubblicazione  
**EMIN PASCIA**  
**CAPITANO CASATI**  
E LA  
Ribellione all'Equatoria  
Storia di nove mesi di prigione e d'evolversi nell'ultima delle province del Sudan  
di A. J. Mountney-Jephson  
colla revisione e cooperazione di H. M. STANLEY  
Un volume in-8 di 400 pagine, con numerose inc., 21 tavole, una carta geografica e una facsimile della lettera del Mahdi.  
Lire Dieci.

**Manuale del Mozzo**  
3.ª ediz. COMPILATO DA S. G. Alberto De Orestis  
Ingegnere di vascello.  
Pubblicato con autorizzazione del Ministero della Marina.  
Una Lira.  
Dir. com. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Bansini-Pallavicini Carlo, Genova.